

BAGNANTI DEL NORD

Chi veramente gode, e di comodo pure con modica spesa e gran libertà le nostre spiagge da mezzo maggio a tutto giugno, sono i bagnanti stranieri. Svizzeri, inglesi, austriaci, francesi, e in massima parte tedeschi. Arrivano a scaglionare e ugualmente a scaglionarsi si tuffano in mare come branchi di foche, o passeggiano nei vicini. Nel medesimo ordine si recano a mangiare ai bordi, o nei locali, ma non spendono molto. Oltre alle cartoline, alle volte, in mercato, acquistano scarpe di stoffa e ciabatte o cappelloni di paglia: per starei comodi non badano all'estetica ed esagerano coi numeri in più. Prima di acquistare un oggetto passano in rassegna la intera mercanzia, poi si consigliano a lungo fra loro, sono gentilissimi, ma mettono in subbuglio i banchi e ingombrano il mercato. Il linguaggio è quello dei gesti, dove l'incomprensione genera un errore marchiano, sono scoppi di risa e reciproci pantomime con grandi disegni aerei: in quella confusione non c'è pericolo che sparisca un oggetto.

Dove va il primo della fila, vanno anche gli altri — un po' come il gregge — e nessuno ha motivo di opporsi o litigare per questo. Non sono come noi. Vestono semplicissimi poiché non hanno ambizione, ma vestono in modo che a noi sembrerebbe buffo, per non dire in realtà grossolano. A parte gli uomini, spesso con le bretelle sopra la camicia e i pantaloni invernali, le donne non badano a mettere in mostra le forme e non osante i corpi riccchi di gioielli, cedono alle nostre ogni ideale di bella estiva. Per giovani che siano, amano le ampie vesti tutte d'un pezzo ed amano i disegni vistosi e le tinte forti, quasi per un legittimo sfogo al grigio monolono dei loro paesi. Così sempre a frotte e riccchi di squallidi colori fanno pensare a un passo di germani e, migratori di vena in epoca di ferie, difficilmente cedono all'insidia dei cacciatori.

Nei grigi e chiusi giorni di maggio, quando la pioggia s'alternava al vento, spesso gelido dalle montagne ancora incapace di sciogliere e nei primi di questo giugno così poco benigno e concesso, gli stranieri, chi li voleva, erano sempre sulla spiaggia bianchi e nudi come statue di marmo a sfidare l'inclemenza del tempo con la dignità e la fermezza delle antiche sculture commiste alla spavalderia dei bambini caparbi. Però anche su questo dobbiamo andarci piano. Eccetto l'osservatore occasionale che può facilmente cadere in inganno, noi che siamo del Nord fino a un certo punto — per il semplice motivo che al freddo sarebbero avvezzi e storie del genere. Oh, lo sentono, lo sentono e come! Bastava vedere in quale modo, durante quei brutti giorni di maggio, la pelle si accappanava intorno loro, e come prendevano a scrollarsi appena usciti dall'acqua. Nondimeno continuavano a tuffarsi, a rabbrivire e a tuffarsi: sarebbe stato difficile stabilire fin dove il piacere si confonde con l'effluvio delle onde ostinazione e bravura rinvincerò sulla riluttanza istintiva. Certo va la mettavano tutta per conservarsi in quota di fronte agli occhi esterrefatti di noi altri «latini». Magari, si capisce, non certe cose in casa nostra: ma fuori sì. Un «latino» al Nord in piena estate, pur crepando di caldo, ostenderà sempre, stategie certe, il contrario. Ragioni di campanile rompano, spariscono le leggi etniche e fisiologiche sotto ogni latitudine, e noi le compiamo, almeno in ciò.

Gli stranieri del maggio e del giugno non sono i bagnanti preferiti perché arrivano coi soldi contanti. Un tempo, molti anni addietro, invece, come dicono qua, essi spendevano e spendevano: ma si trattava soltanto di pochi ricchi. Oggi arrivano in massa, sono lavoratori in ferie che non speculano certo sul cambio, amano il nostro paese e vogliono restare il più a lungo possibile. Fanno, si capisce, fanno i furbi o non lo sono affatto — o spinti da un necessario adeguamento all'arte dei nostri — finiscono per tralignare da quella compostezza che fa da facciata ai loro costumi, e scocciano i bravi bagnanti. La storia degli ombrelloni si ripete ogni giorno. Giunti sulla spiaggia pulita e rastrellata — che costa molti sudori ai bagnanti — puntano diritti agli ombrelloni e, come se pure quelli fossero parte della pubblica bellezza, senza sospetti e senza esitazioni si calano i vestiti, sotto hanno il costume e sono pronti. Il bagnino, già ingrugnato per le cabine che restano vuote, tenta le spiega-

L'INDIA CHE MUORE E L'INDIA CHE NASCE

I successi dei piani quinquennali segneranno la rovina di Carletto

Incontro a Calcutta con l'uffarista malinconico - I contratti della Fiat - Le posizioni degli inglesi - Eterno discorso sul socialismo indiano - Una frase di Gandhi e una di Nehru - Americani, inglesi, sovietici e tedeschi costruiscono acciaierie

(Dal nostro inviato speciale)

CALCUTTA, giugno. Quando le presentazioni furono terminate e arrivato il cameriere col vassoio degli aperitivi, colui un momento di generale confusione per fare a Carletto un cenno di ringraziamento. Davvero non mi aspettavo tanto!

Il conte Carlo B. lo avevo conosciuto qualche giorno prima al ristorante italiano Firpo, dove ero andato a far colazione non per scordarmi di qualche o di gorgonzola ma perché mi avevano assicurato che appunto laggiù avrei potuto con certezza incontrarlo.

Carletto, come lo chiamano anche gli indiani, ex ufficiale di artiglieria, è sulle quarantina, ma, alto e slanciato, conserva ancora un aspetto giovanile; è un bro di nascita e malinconico di temperamento; si trova in India già da qualche anno e sta negli affari. Lo stesso ho udito offrire (con pagamento in dollari, sterline, rupie o a clearing) nati da diecimila tonnellate, partite di automobili, trattori, turbine nonché insetticidi e bicarbonato di soda. Ma non si creda per questo che Carletto sia un avventuriero, o, peggio, un imbroglione: egli è semplicemente una caratteristica figura di questo India 1957 che ha spalancato le porte a tutti.

«Sia il benvenuto chiunque si viene a dare una mano!», una scritta di questo genere dovebbero decidersi tutti e tre, in un colpo solo, su quell'irribile monumento chiamato la porta dell'India, che si incontra appena entrati nel porto di Bombay e che ricorda una nazione orribile Statua della Libertà di New York. Gli indiani, sono essi stessi a riconoscerlo con ammirabile modestia, hanno bisogno di tutto salvo che di mano d'opera. Per questo l'India non è un paese di emigrazione come l'Australia, l'Argentina, il Venezuela. È un grande paese che dopo aver conquistato la sua indipendenza politica chiede di essere aiutato a conquistare la sua indipendenza economica e a raggiungere un più elevato tenore di vita. Chiede capitali e aiuti tecnici offrendo in cambio ottimi guadagni. Naturalmente pone determinate condizioni favorevoli al successo dei suoi piani quinquennali. Ecco un esempio. Potrei giurare che in tutti gli Stati e in tutte le province indiane attraversate ho sempre trovato automobili italiane. Ho viaggiato tra i monti dell'Himalaya, ho superato il passo del Barrow, a bordo di una Fiat 1100. E su vetture di questo tipo ho scorrazzato per Bombay, Delhi, Calcutta, Madras fino a Cap Camorin nell'estremo sud. Sulle strade indiane si vedono un gran numero di automobili moderne (tra le vetture moderne) più Fiat che non Morris o Renault oppure Opel. Questo si deve senza dubbio ai pregi tecnici della nostra automobile, di cui tutti mi hanno detto un gran bene. Nessuno dei nostri soci della società torinese ha affermato e accettato lo spirito delle richieste indiane. Se le nostre informazioni sono esatte, la Fiat invia in India le parti staccate della vettura, e gli indiani le montano quaggiù. Essa, però impegnata a indiare i suoi tecnici che, nel giro di cinque anni, debbono mettere di fare da soli. Inoltre, dopo cinque anni, gli indiani potranno liberamente costruire la 1100 senza pagare alcun diritto di brevetto. Così da una parte e dall'altra è stato fatto un buon affare. Infatti tra cinque anni la Fiat non costruirà, forse, nemmeno più la 1100, che sarà una macchina superata per il mercato italiano ed europeo, mentre continuerà ad essere una vettura modernissima ed efficiente per il mercato indiano. Tra cinque anni, insomma, gli indiani stabiliranno la loro propria, con i suoi tecnici e con i suoi maestranze (stabilimenti e tecnici impiantati e istruiti dagli italiani) l'India costruirà la Fiat 1100 che sarà chiamata, secondo Carletto, Fiat 1100 Bombay.

Carletto, dunque, sta nelle affari e se non ha urgenza di fare un viaggio in questo vuol dire che il governo indiano ritiene che anche lui, col suo personale tornacinto naturalmente, è venuto a dare una mano.

Eppure Carletto non si può dire uomo delle idee larghe e mentali moderne. La sua prima esperienza come potente d'altre razze la fece prendendo parte alla guerra d'Etiopia. Poi, alcuni anni dopo, fu fatto prigioniero mentre stava per entrare ad Alessandria e passò quasi cinque anni in un campo di concentramento proprio in India. Ancora oggi nutre un grande odio per gli inglesi, senza però riuscire ad avere simpatia per gli indiani.

«Carlo lei — mi diceva quel giorno — mentre mangiavo al Firpo's — mi ha sa che dirtanto ogni giorno più esigente? Altro che

posizioni di privilegio (ha il monopolio della juta, del caucciù e del tè e in una certa misura quello del credito, malgrado la nazionalizzazione della banca di emissione e delle assicurazioni) ma ora deve battersi continuamente contro la concorrenza straniera ed ha bisogno per questo di uffici e personale attrezzato. Dal 1948 al 1953 la Gran Bretagna ha investito in India più di qualunque altro paese (260 milioni di sterline in confronto a soli 23 milioni di sterline investiti negli Stati Uniti) e, se si vede tutt'altro che sicuro, vede le sue posizioni continuamente in pericolo.

«Se il fine del socialismo è quello di creare il benessere, allora stiamo creando con il aiuto di tutti dello Stato e dei privati, dei sovietici e degli americani. La iniziativa privata, ad esempio, gode di grandi benefici.

«Se il fine del socialismo è quello di creare il benessere, allora stiamo creando con il aiuto di tutti dello Stato e dei privati, dei sovietici e degli americani. La iniziativa privata, ad esempio, gode di grandi benefici.

«Se il fine del socialismo è quello di creare il benessere, allora stiamo creando con il aiuto di tutti dello Stato e dei privati, dei sovietici e degli americani. La iniziativa privata, ad esempio, gode di grandi benefici.

Petrolio nel deserto

La discussione sulla vera essenza del genuino socialismo ci avrebbe portato molto lontano. Per non fare dell'accademia, ci accontentiamo di esigevano risposte precise, informative. Dissi che qualche settimana prima avevo sentito Nehru parlare a una folla di contadini dell'importanza che ha per loro il petrolio. Nehru parlava di un milione di tonnellate di acciaio. I contadini erano apparsi esaltati dalle parole di Nehru; credevano anche i miei interlocutori che l'India del 1960 sarebbe finalmente potuta passare dalla produzione nazionale di un milione di tonnellate di acciaio a quattro milioni e mezzo di tonnellate?

«Mi risposero facendo di nuovo l'elogio della combinazione: capitale privato e capitale statale, capitale straniero e capitale nazionale. Secondo loro la produzione d'acciaio alla fine del secondo piano sarà notevolmente superiore al previsto. La Tata Iron Steel Company, che ha ricevuto forti prestiti dalla Banca Mondiale, ha stabilito la produzione da 800 mila tonnellate a due milioni. La Indian Iron and Steel la porterà a un milione. Queste sono le iniziative private più importanti. Ci sono poi le iniziative statali. Con capitale e tecnici inglesi si costruirà il Damodar nel Bengala un'acciaieria che produrrà una milione di tonnellate annue. Un'altra a Roukela, sempre nel Bengala, la sta costruendo il gruppo tedesco Krupp-Demag e anche essa produrrà un milione di tonnellate. Infine, un'altra acciaieria nel Bihar (India centrale) la stanno costruendo i sovietici e sarà un altro milione di tonnellate.

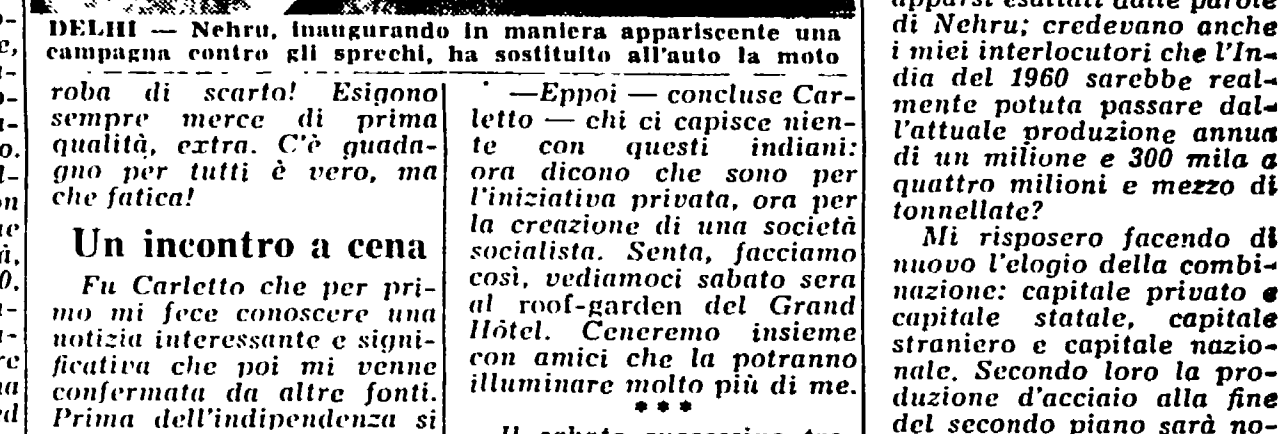
«Ma gli indiani — domandò Carletto — intendono la testa — saranno poi in grado di farle funzionare queste acciaierie, quando tutti ce ne saremo andati? Rispose uno dei due ingegneri tedeschi: — Gli operai indiani sono intelligentissimi, basta far perdere loro certe vecchie abitudini, come quella di lavorare seduti sul banco con le gambe incrociate. Basta convincerli che è meglio lavorare in piedi e lo fanno subito. I tecnici? Le nostre università tecniche sono sovraffollate di studenti indiani d'ingegneria.

«Come avete visto — intervenne il giornalista di Statesman — la nostra causa, secondo il precetto di Gandhi, realmente non è cinta da mura? I canadesi ci hanno aiutato a trovare la bauxite per produrre alluminio e i sovietici hanno scoperto il petrolio nel deserto del Rajasthan.

«Quando, alla fine della serata, io e Carletto restammo soli a passeggiare sotto i portici del Grand Hotel, egli riconobbe che si era ancora molto da fare in India: il volume delle esportazioni italiane quaggiù continua ad aumentare e tra tutti i paesi del mondo occupiamo il sesto posto, la Francia, l'U.R.S.S. il Canada tengono dopo di noi.

«Ed allora di che si lamenta? — domandai.

«Io guardo ai domani, caro lei. Questa gente marcia verso l'autarchia. Tra poco scopriranno di possedere tutto e cominceranno a fare tutto da loro. E io, domando e dico, che cosa ci farò più in India? RICCARDO LONGONE



DELI — Nehru, inaugurando in maniera appariscente una campagna contro gli sprechi, ha sostituito l'auto la moto.

«Eppoi — conclude Carletto — chi ci capisce niente con questi indiani: ora dicono che sono per l'iniziativa privata, ora per la creazione di una società socialista. Senta, facciano così, vediamo cosa succede al roof-garden del Grand Hotel. Ceneremo insieme con amici che la potranno illuminare molto più di me.

Un incontro a cena

Fu Carletto che per primo mi fece conoscere una notizia interessante e significativa che poi mi venne confermata da altre fonti. Prima dell'indipendenza si avevano a Calcutta non più di millecinquecento inglesi mentre oggi essi sono circa quindicimila in questa sola città. Come, si chiede questo? Prima, quando l'India faceva parte dello impero britannico, tutto si svolgeva nella maniera più semplice e lineare: le materie prime indiane erano, per legge, esportate solo in Inghilterra e i prodotti inglesi erano, sempre per legge, i soli a poter essere importati senza controlli doganali in India. Ma quei tempi sono finiti. La Gran Bretagna detiene sempre

ALLE SOGLIE DELL'ANNO GEOFISICO INTERNAZIONALE

Cani lanciati nello spazio ad oltre 100 km. di altezza

Una conferenza stampa di scienziati nella capitale sovietica — Precisioni sui satelliti artificiali — Cinquecento centri di osservazione stabiliti in URSS per la grande gara di studio

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 19 — Tre modelli di cani — Maggolino, Linda e Piccolina — ci attendevano rassegnati e pazienti, sotto lo sguardo vigile di un assistente in camice bianco, nella sala dove i giornalisti sovietici e stranieri erano stati convocati per un incontro con alcuni degli scienziati sovietici che dirigono i lavori delle ricerche durante l'Anno geofisico internazionale. Le tre bestiole, dall'apparenza insignificante, non si mostravano affatto impresse nei flash dei fotografi: sembravano sopportare con mite malinconia la loro celebrazione. Poiché si tratta di cani ormai celebri: sono i primi esseri viventi che si sono spinti più lontano dalla nostra terra, lungo la via che dovranno percorrere nel futuro i viaggi interplanetari. Lassù nel cielo a 100 chilometri di altezza.

Scopo della conferenza stampa è quello di mettere al corrente del programma sovietico di ricerche nel prossimo Anno geofisico. Il primo oggetto di interesse fra tutti: le notizie sul lancio del satellite artificiale, previsto infatti per tale occasione. Il professor Fiodorov, che è uno dei maggiori esperti di questi studi, non ci ha detto tutto su questo punto in particolare: non più di quanto non sia già apparso sulla stampa; egli ha confermato che il lancio avverrà nel corso dell'Anno geofisico, ma non ha potuto essere più preciso circa la data perché la decisione dipende da problemi tanto complessi da non permettere di assumere fin d'ora un impegno determinante. Fiodorov aggiunge pure che gli scienziati sovietici non attribuiscono grande importanza al fatto di essere i primi o ad effettuare il lancio rispetto agli americani. L'essenziale è che l'esperimento del lancio ricerca secondo le previsioni.

Due soltanto sono le notizie nuove che abbiamo avuto a questo riguardo: il satellite sarà lanciato a un'altezza tra i 300 e i 500 chilometri, per poi seguire una orbita di poco inclinata rispetto ai meridiani terrestri, di modo che passerà al di sopra dei poli.

Notizie più interessanti sono state fornite invece sulle ricerche che verranno effettuate attraverso il lancio verticale di razzi con un sistema che viene impiegato dall'Unione Sovietica fin dal 1949: da allora molti missili si sono spinti all'altezza di cento chilometri. Diversamente dagli americani, che hanno sempre sistemato gli strumenti di misura nel corallo stesso del razzo, i sovietici sono che invece fanno di questo mezzo, quanto degli strumenti collocati in un recipiente speciale che a una determinata altezza viene catapultato fuori del razzo e ricade a terra con un paracadute; questo consente di evitare il riflesso del missile stesso e dei suoi movimenti sugli apparecchi di misura.

Durante l'Anno geofisico i sovietici effettueranno lanci di oltre cento razzi da livellamento, oltre a quelli più settentrionali avverrà dall'isola artica della Terra di Francesco Giuseppe, che, come è risaputo, è la più nordica di tutta l'Europa. Un certo numero di lanci, verrà anche fatto dalla base di

a 41 chilometri di distanza da terra. Piccola aveva raggiunto entrambe le volte la quota di 101 chilometri, come Linda, ma era poi stata catapultata a quota 87 e 82. «Come vedete, le bestiole sono in ottima salute. Nemmeno dopo i loro viaggi hanno avuto alcun disturbo; potete dunque rassicurare i membri della Società inglese per la protezione degli animali, che ci ha fatto giungere le sue proteste».

Una speciale attenzione sarà così concentrata durante l'Anno geofisico sugli strati superiori dell'atmosfera, ancora tanto poco conosciuti, eppure tanto interessanti. Tutti gli studiosi del mondo avranno naturalmente conservati nei due Paesi che partecipano all'impresa coi mezzi più potenti: gli Stati Uniti e l'U.R.S.S. Il centro americano sarà a Washington, quello sovietico a Novosibirsk. Tutti gli studiosi del mondo avranno naturalmente conservati nei due Paesi che partecipano all'impresa coi mezzi più potenti: gli Stati Uniti e l'U.R.S.S. Il centro americano sarà a Washington, quello sovietico a Novosibirsk.

L'Italia ai Festival di Karlovy Vary e Locrarno

Mentre si approssima l'inaugurazione della Festival internazionale cinematografico di Berlino, al quale l'Italia prenderà parte con sei film, si preparano anche i Festival di Karlovy Vary e di Locrarno, che saranno organizzati da una commissione internazionale di scienziati sovietici e tecnici impiantati e istruiti dagli italiani. L'India costruirà la Fiat 1100 che sarà chiamata, secondo Carletto, Fiat 1100 Bombay.

Carletto, dunque, sta nelle affari e se non ha urgenza di fare un viaggio in questo vuol dire che il governo indiano ritiene che anche lui, col suo personale tornacinto naturalmente, è venuto a dare una mano.

Opinioni nel mondo

LE MONDE

Chi si contenta gode

FRA le onorificenze che in questi giorni come ogni anno, secondo la tradizione, sono state conferite dalla regina Elisabetta figurano — scrive il corrispondente da Londra di Le Monde, c'è prima un titolo di cavaliere, e poi un'insigniere ricompense ai capitulari che si sono distinti durante la spedizione di Port-Saïd.

«Certo, la discrezione diplomatica non viene dimenticata. Siccome tra Gran Bretagna ed Egitto non c'è mai proclamato lo stato di guerra, le citazioni si limitano a menzionate azioni contro un "nemico" la cui natura non è mai precisata, e nel caso stesso il testo delle citazioni suggerisce che, agli occhi dei responsabili britannici, le operazioni dell'ultimo scorso avrebbero costituito una clamorosa vittoria.

«Il tenente generale Sir Huxley Stockwell vede una palma assai inaspettata al suo Distinguished Service Order, perché sarebbe sbarcato alla prima occasione e perché avrebbe avuto a che fare con i nemici ispanizzando i diversi posti di comando sotto il fuoco nemico. Il generale di brigata Mervyn Andrew Haldane Butler era invece il pilota dei mercantili sul campo di aviazione di Camel, viene onorato nella stessa maniera per aver in particolare effettuato un pericoloso volo in elicottero allo scopo di prendere contatto con le autorità locali». Infine la citazione che illustra il Distinguished Service Order al tenente colonnello Paul Edwin Crook afferma fra l'altro che questi avrebbe «consistito una zona molto più estesa di quanto gli fosse stato preteso». E vero che, in attesa dell'istituzione, già annunciata, di una me-

daglia di Suez gli onori sono riservati per il momento ad una sessantina di ufficiali, mentre solo un centinaio e quattro soldati vengono ricompensati.

FRANCE-OBSERVATEUR

Stati Uniti ed Euratom

«Q»ALE la concezione politica americana nei riguardi dell'Euratom? Indicano le precise si possono trarre da due rapporti dell'Università di Princeton.

«Il primo riassume le vedute espresse in seno ad una conferenza nella quale partecipavano rappresentanti dell'amministrazione e dei circoli d'affari e specialisti di scienziati politici. Gli Stati Uniti, constata il rapporto, devono sostenere l'Euratom come contributo all'integrazione europea. Ma si può temere che la nuova comunità porti alla formazione d'una terza forza e

mente sviluppata? Il secondo rapporto giudica che questa eventualità sia impensabile, mentre il terzo sostiene che possono prendere le misure necessarie.

«Le autorità americane, dopo aver preso in considerazione la ratifica del trattato, assunsero solidi impegni per quanto concerne l'aiuto da fornire all'Euratom e, dopo la sua creazione, assisterò quanto più largamente possibile. In tal modo gli Stati Uniti potranno presare efficacemente sullo ordinamento dell'Euratom. La costruzione di un impianto di separazione isotopica, costata il rapporto, diminuirebbe la dipendenza dell'Europa nei confronti degli Stati Uniti e costituisce una delle ragioni principali della messa in comune delle risorse dei sei paesi. Il rapporto giudica che la dichiarazione di Eisenhower del 22 febbraio 1956 (che gli Stati Uniti avrebbero fornito 29.000 chili di uranio arricchito a disposizione delle nazioni straniere) ha dato un colpo decisivo alla concezione originale dell'Euratom. Segnalando in più che il New York Times, nel suo editoriale del 9 maggio 1956, saluta il rapporto dei tre saggi in quanto essi si rimette all'aiuto americano e contribuisce così a scartare le tendenze favorevoli ad una "terza forza".

«Ma l'atteggiamento americano nei confronti dell'Euratom si integra nella politica atomica generale degli Stati Uniti. Questa consiste nel mantenimento della leadership atomica americana per ragioni economiche e di politica estera.

«L'influenza acquistata dagli Stati Uniti grazie all'assistenza fornita diminuirà, come pretendono i tre saggi del governo, e del laboratorio europeo si sarà sufficiente.

NEW STATESMAN AND N.

I due sistemi a confronto

Il corrispondente del settimanale britannico, New Statesman and Nation, scrive: «La conferenza di Viet-Nam meridionale...»

«Il sistema della libera impresa non contribuisce al rapido progresso dei popoli asiatici e, malgrado che sia chiaramente perdente nella gara con i paesi asiatici. È significativo che, nel corso dei tre anni passati dalla fine della guerra in Indocina, non una sola azienda sia stata costruita nel Vietnam del Sud, e che le aziende esistenti sono, per lo più, controllate dalle compagnie straniere. Non abbiamo ancora ripreso a funzionare i pochi nemici del marxismo non passano nella nuova Indocina, che si stanno costruendo nei Vietnam del Nord, che le vecchie aziende francesi vi funzionano. È un errore credere di equiparare il nuovo Vietnam del Sud allo Stato del Nord, che ha una distanza di molto quello del Sud.

TIME

Milioni di dollari di paga pale

«NELLE intricate giungle della Repubblica Dominicana gli indiani s'aggravano raccogliendo bracciate di un rampicante sicuro e fibroso chiamato pega-paga. Consegnavano il raccolto a Ciudad Trujillo al Laboratorio Chimico Dominicano, di proprietà del governo, e del laboratorio la settimana scorsa, cento gal-

lioni di elisir di pega-paga parirono in aereo alla volta di Dallas negli Stati Uniti, per essere distribuiti a Trujillo, che già riceveva una trentina di milioni di dollari all'anno sfruttando l'isola come un suo feudo, il cui genere di affari produttivo, ora a lanciare sul mercato degli Stati Uniti un ricostituente della virilità.

«Nella Repubblica Dominicana e ad Haiti la gente ha creduto per secoli nella efficacia del pega-paga, che vuol dire all'antica droga cinese di un manciello del rampicante in una bottiglia di rum, si lascia star lì per qualche giorno, e poi si beve il liquido nella misura di uno o due bicchierini al giorno. Un precapitato assicuratore del Texas, William L. Bridges, sentì parlare del rampicante nell'autunno scorso, volò a Ciudad Trujillo. Entrò a un mese ottenne un contratto per acquistare dal governo per un milione di dollari, come a 17 dollari al gallone, a condizione che l'elisir fosse lanciato come un "progresso" e "acqua" nella luminosa era di Trujillo, il "comitato" della Nuova Patria. Se si riesce di provare che il liquido non fa nulla di male, Bridges spera di avere un permesso dalla Food and Drug Administration (Amministrazione dei cibi e dei medicinali), e intanto versare un milione di dollari. Altri importatori si sono affrettati a trasportare grandi quantità del rampicante negli Stati Uniti, e stavano facendo ottimi affari a 15 dollari al rametto, finché la Food and Drug Administration si è fatta avanti in persona e si è accaparrata per un valore di un milione e mezzo di pega-paga. Il governo americano, dopo analisi prolungate, dichiara che l'erba non vale nulla, eccetto che per chi la lancia».



Il dittatore Trujillo